

« Nihil est agricultura melius, nihil uberius,
nihil dulcius, nihil homine libero dignius ».
(Cicero, De Officiis, I, 42)

ACTA MUSEORUM ITALICORUM AGRICULTURAE

N. 8 (1982-83)



MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA
CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA MUSEOLOGIA
AGRARIA

con sede in S. Angelo Lodigiano (Milano)
via C. Battisti 11, CAP 20079

INDIRIZZO POSTALE

Casella Postale 908
20100 Milano

Redattore: Prof. Gaetano Forni
Via Keplero 33, 20124 Milano

Presidente

Prof. Elio Baldacci

Direttori

Prof. Giuseppe Frediani
Dr. Francesca Pisani

Pubblicazione con il contributo del C.N.R.

SOMMARIO

L'evoluzione del significato, degli obiettivi e delle strutture dei Musei agricoli e della museologia agraria

Prossimi congressi e convegni di interesse museologico-etnostorico agrario
Associazione dei Musei agricoli italiani

I musei agricoli ed etno-agricoli nell'ambito regionale lombardo

L'inaugurazione del museo del pane a S. Angelo Lodigiano

Attività del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura

Organizzazione e sviluppo del Museo

Partecipazione a Convegni e mostre

Rendiconti delle ricerche

- a) Indagini e ricerche per la compilazione di un progetto di mappa dei beni culturali di interesse storico-agricolo sul territorio lodigiano, a cura di Giacomo Bassi
- b) Il linguaggio di ogni giorno come museo vivente, a cura di Gaetano Forni

L'EVOLUZIONE DEL SIGNIFICATO, DEGLI OBIETTIVI E DELLE STRUTTURE
DEI MUSEI AGRICOLI E DELLA MUSEOLOGIA AGRARIA

*Dal sesto al settimo Congresso internazionale dei musei agricoli
(CIMA 6 e CIMA 7)*

Premessa: Il commento critico che si fa seguire alla cronaca di CIMA 6 e si premette ai preparativi a CIMA 7 ci permette di considerare l'evoluzione del significato dei Musei agricoli e della museologia agraria, da cui il titolo di questa relazione.

*Parte I. Sesto congresso internazionale dei Musei Agricoli: CIMA 6
(Julita Manor e Stoccolma, 7-11 settembre 1981).*

Partecipanti e impostazione del Congresso. Dal 7 all'11 settembre 1981 si è svolto in Svezia, parte a Stoccolma, parte a Julita Manor, nella sede dell'erigendo Museo Svedese dell'Agricoltura, il VI Congresso Internazionale dei Musei Agricoli.

Per l'Italia, oltre alla rappresentanza del nostro Museo (di fatto l'unico rappresentato), costituita dal Direttore Prof. Frediani accompagnato dalla consorte che fungeva da valida interprete, e dall'ergologo Prof. Forni, hanno partecipato il Prof. Togni, autorevole membro della Presidenza dell'Associazione Internazionale dei Musei Agricoli (AIMA) e la Prof. Quagliotti, docente alla Facoltà di Agraria di Torino e promotrice dell'Associazione dei Musei Agricoli del Piemonte. Tra i principali museologi agrari dei vari Paesi, oltre al Presidente del Convegno Prof. S. Zachrisson, degno successore del grande aratrologo svedese S. Erixon alla direzione del Nordiska Museet di Stoccolma, erano presenti, od erano comunque iscritti, i «grandi» dell'aratrologia mondiale (come è noto, l'aratrologia costituisce il nucleo essenziale, la punta di diamante dell'ergologia e quindi della museologia agraria), quali i Professori I. Balassa, già direttore del celebre Museo agricolo di Budapest, Sh. Avitsur, fondatore del Museo delle tradizioni rurali palestinesi presso Tel Aviv, J. Inuma, dell'Università di Kyoto, G. Lerche, dell'Int. Secr. f. Research on the History of Agr. Implements di Copenhagen, W. Marinov, studioso di aratrologia bulgara, K. R. Schultz-Klinken, del Museo Agricolo Germanico di Stoccarda, accompagnato da H. Winkel, dell'Università Agraria di Hohenheim, F. Sigaut, noto studioso francese delle ignitriche agricole (swiddencultivation); W. Jacobeit, presidente del precedente convegno CIMA 5, tenuto a Neubrandenburg, J. Cuisenier, direttore del moderno Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Parigi, L. Szabo, attuale direttore del Museo Agricolo Ungherese, J. Tlapak e Z. Kuttelwaser, rappresentanti del Museo Agricolo Ceco, J. Vontorcik, del Museo Agricolo Slovacco, S. Nielsen, direttore del Museo Agricolo Danese, Th. Gantner, direttore del Museo delle Tradizioni Popolari di Basilea, A. Zippelius (Germania Occ.), presidente della Associazione Internaz. dei Musei (etnoagricoli) all'aperto. Né mancavano tra gli iscritti i rappresentanti dell'Inghilterra: H. Cheape, della sezione agricola del Museo Naz. di Edimburgo, E. Scourfield, del Museo Gallese di Cardiff, e C. Oven, del Museo del Leicestershire; della Norvegia: I. Christie, del Folkemuseum di Oslo; del Belgio: J. David, del Museo di Storia della Tecnica di Grimbergen; della Finlandia: T. Korhonen, del Museo di Helsinki; della Romania; R. Ciuca, direttore del Museo Etnografico di Slobozia; del Portogallo: L. F. Sousa Lara, direttore del famoso

Parco-Museo di Peneda Gerês; degli USA: E. L. Hawes, dell'Università di Sangamon, Springfield, Ill.; dell'India: S. Sen, di Calcutta; del Giappone: J. Iinuma, di Kyoto.

È opportuno aggiungere che la Francia, oltre che dalla delegazione del Museo di Parigi, era rappresentata da M. Michelet, del Conservatorio di Arti e Mestieri di Parigi, J. Lacomblez, del Museo dell'Agricoltura di Le Quesnoy, da D. De la Salle, del Museo Tecnico di Chartres, e da altri ancora.

Collaboravano con il presidente dell'AIMA nell'organizzare il Convegno, oltre all'efficiente segreteria, il Prof. J. Berg, dirigente del Nordiska Museet e K. Berg, solerte « curatrice d'antichità » (antiquarian) dell'Upplands Museet di Uppsala.

Il Convegno si è aperto al Nordiska Museet con le parole del Presidente del CIMA 6, il già citato Prof. S. Zachrisson. Successivamente ha portato il saluto del Governo Svedese il Ministro dell'Educazione e della Cultura, Dr. J. Erik Wilström. È seguita una breve relazione del Prof. Jacobeit sul ruolo dei Musei agricoli nel passato e sulle loro prospettive per il futuro. La prima mattinata si è conclusa con un invito come ospiti del Sindaco di Stoccolma.

L'indovinata originalità dell'impostazione del congresso stava nell'*alternanza* tra visite a realizzazioni museologico-agrarie locali, od anche illustrazione e discussione su problematiche museali rurali e in particolare su quello che era il tema centrale del Congresso: « L'uomo nell'ambito agricolo e la sua presentazione museologica », e visite, contatti con la realtà agricola odierna svedese. Cioè in sintesi: *musei agricoli come prevalente inevitabile documentazione del passato e realtà agricola presente*. Vedremo poi come, soprattutto grazie alla spinta del delegato italiano Prof. Togni, con l'appoggio dell'ispettrice museale Dr. G. Lerche, si tenterà di porre i Musei di fronte al problema più drammatico posto all'agricoltura mondiale oggi: la fame e la conservazione dell'ambiente, come far convergere gli sforzi di tutti, in particolare delle popolazioni contadine, per risolverlo.

La struttura museale svedese. Questa impostazione si è realizzata subito nel pomeriggio del primo giorno, quando dapprima si è visitato il grande museo all'aperto Skansen, in cui sono raccolti, in un immenso parco, i tipi d'insediamento contadino delle varie province svedesi, sino alla Lapponia, e la sezione agricola del Nordiska Museet. Questa era impostata sul principio: strumenti rurali e grandi foto ambientali che ne illustrano l'impiego.

Successivamente, si è visitata l'azienda agricola Gärdsviks a Ljusterö, in un'area economicamente depressa.

Il giorno successivo a Björnlunda si è visitata una « Hembygdsgård », appositamente conservata come Museo delle tradizioni contadine locali, uno del migliaio esistenti in Svezia. Essa è una tipica « farmyard », complesso di fabbricati rurali con corte centrale, comprendente, oltre all'abitazione, con il tipico orto con piante alimentari, aromatiche, medicinali, da fiore, tessili (spesso, come nel caso del lino, i vari tipi di pianta sono coincidenti, cfr. Forni 1976), il magazzino attrezzi, il fienile, il granaio, la stalla, la scuola e l'ampio cortile centrale.

Il pomeriggio stesso, dopo alcuni contatti con l'agricoltura moderna, cui più avanti accenneremo, si è giunti allo Julita Manor, la sede vera e propria del Convegno. Si tratta di un antico feudo (estate) agricolo in origine posseduto, organizzato e sviluppato dal celebre e benemerito ordine dei Cistercensi. Con la riforma protestante, i beni dell'Ordine vennero confiscati e quindi il monastero passò in proprietà della Corona Svedese. I discendenti dei Signori che l'acquisirono successivamente la cedettero al Nordiska Museet 40 anni fa. Comprende un'estensione di terreno di 2400 ha, dei quali 1900 a bosco e 500 a campagna e pascolo. In questa grande area si trovano circa 250 edifici, tra cui eminente la grande e nobile costruzione del 18° secolo, in cui risiedeva il proprietario e che oggi ospita la

direzione del complesso. Di particolare interesse un orto-frutteto, in cui vengono coltivati alberi e piante da orto tradizionali della Scandinavia, come in una sorta di Museo vivente. Altrettanto interessanti un piccolo museo all'aperto, in cui sono riprodotte le tipiche costruzioni rurali in legno, col tetto ricoperto di zolle erbose, della regione, il Sörmland, come anche un edificio dedicato alla documentazione della storia culturale locale. Esso dispone di un'aula per conferenze, nella quale si sono svolti i lavori di questo Convegno.

Ma il fulcro dell'intero complesso è costituito dal progetto di un grande museo storico-agrario, che dovrebbe insediarsi prossimamente a Julita. Tale Museo dovrebbe provvedere alla razionale conservazione, presentazione, fruizione da parte del pubblico, e studio dell'enorme collezione di documenti-oggetti della vita agricola tradizionale svedese, in possesso del Nordiska Museet.

Il progetto, che risale agli inizi degli anni settanta, è in fase di realizzazione. È stato già costruito un grande magazzino di circa 20.000 mq di superficie coperta. In esso sono conservati centinaia di migliaia di strumenti agricoli di ogni genere, in particolare aratri, e insieme anche costumi e strumenti casalinghi. Ma occorre ancora realizzare il grande laboratorio per il restauro degli oggetti raccolti e per la preparazione di mostre itineranti, i laboratori fotografici, la biblioteca con sala di lettura per 150 persone, gli archivi fotografici, i laboratori-studio per la ricerca, saloni per un totale di 2000 mq per la mostra permanente storico-agricola. I 2400 ha serviranno come « area museale-culturale globale », nella quale evidentemente anche le componenti naturalistiche, e iniziative specializzate come la Banca del patrimonio genetico di piante e animali (banca dei geni), troveranno il loro posto.

Questo Museo agricolo globale sarà il frutto della convergenza degli sforzi di tutti i principali enti, organizzazioni e associazioni agricole svedesi quali: l'Università Svedese di Scienze Agrarie di Uppsala, il National Board of Agriculture, la Reale Accademia dell'Agricoltura e delle Foreste, il Sindacato Svedese dei lavoratori agricoli, la federazione dei contadini svedesi, l'Associazione degli allevatori svedesi. Varie iniziative museologiche (« Julita ideas ») si accompagnano alla progressiva realizzazione di quello che sarà il più grande e completo Museo Agricolo del mondo, quali la celebrazione, nel mese di luglio, del « Giorno dell'agricoltura », con varie manifestazioni, discorsi, mostre temporanee, realizzate grazie alla partecipazione di una trentina di istituzioni e organizzazioni agricole, oltre a quelle sopra citate. In quell'occasione viene emesso anche un francobollo celebrativo di carattere storico-culturale agricolo.

La « musealità integrale » che si vuole realizzare a Julita presuppone anche indagini approfondite sulle varie componenti e sui vari aspetti dell'intera area, e quindi l'analisi della geologia locale. Una fitta rete di prospezioni archeologiche per individuare l'origine e l'evoluzione dei vari insediamenti umani dalle origini ad oggi, l'evoluzione nelle dimensioni, nel tipo e qualità della coltivazione. La presenza di fitti specchi d'acqua, di depositi morenici grossolani, impedisce la formazione di campi rigidamente geometrici. Anche all'interno dei campi vi sono, qua e là, delle chiazze di terreno incolto, in quanto acquitrinoso, o sommerso da ammassi di pietre e macigni glaciali.

La realtà agricola svedese attuale. L'analisi della vegetazione spontanea costituente un bosco in buono stato ci rivela un meraviglioso equilibrio tra piante piccole, medie e grandi: tra le componenti arboree e il sottobosco. Ma le grandi non soffocano le piccole, piuttosto le proteggono, come le piccole, con la loro fitta coltre, impediscono l'erosione del suolo e ne conservano l'umidità anche per le più grandi. Questo modello fitosociologico ci illustra perfettamente la realtà socioeconomica dell'agricoltura svedese: esistono aziende agricole in aree economicamente marginali, quale la succitata Gärdsviks Farm, ubicata nel Ljusterö nord, visitata il primo

giorno, che si reggono solo grazie agli interventi governativi volti a conservare gli insediamenti agricoli in tali aree, al fine di una equilibrata distribuzione della popolazione. Esistono altresì grandi ed efficientissime aziende, come l'Hamra Farm dell'Alfa Laval, di quasi mille ha, o medie aziende, come l'Astorp's Manor di Näshtulta, diretta dall'agronomo Lars Hedar, specializzata nell'allevamento di vacche di razza Herefords. Ma tutte queste aziende, questi agricoltori, non costituiscono delle unità a sé stanti, e nemmeno sono imbrigliati in una rigida struttura di stato, ma sono tra loro liberamente associate, gestendo in comune dei servizi. Così ad Hållsta si è potuto visitare un modernissimo centro elettronico per la raccolta e la elaborazione statistica dei dati di carattere agricolo (Lantbruksdata). In questo modo le aziende possono programmare e indirizzare la loro produzione secondo le richieste del mercato, selezionare il bestiame in base alla produzione dei discendenti, ecc. L'esempio sopra riportato dell'ecosistema bosco, in cui piante piccole e grandi, arbustive e arboree, si sviluppano integrandosi e coesistendo quindi in forma reciprocamente utile, ci sembra quindi particolarmente significativo, pure se, ovviamente, come del resto avviene nel bosco, la convivenza armonica è anche frutto di un equilibrio tra forme che posseggono in sé anche potenzialità aggressive e sopraffattrici, sempre in agguato.

Circa la relazione fra tradizione contadina, agricoltura attuale e prospettive future, è da aggiungere che gli elementi per un confronto erano integrati da films documentari. Simbolico al riguardo quello proiettato nel salone dell'Hamra Farm, che illustrava la creazione di un'agricoltura modernissima, efficientissima, automatizzata, partendo dal deserto, cioè dal nulla.

Etnografia, Etnologia, Storia nelle strutture museologico-agrarie svedesi. Questa continua alternanza tra l'illustrazione di realtà attuali, i loro orizzonti futuri, e quella delle passate tradizioni è stata particolarmente preziosa perché ci ha permesso di analizzare e riflettere sulle funzioni e finalità di un museo agricolo. E questo unicamente il luogo dove si raccolgono e conservano i documenti del passato, onde permettere di conoscerlo e di riviverlo, oppure vi si possono inserire anche documenti che possano informare sul presente e illuminare sulle stesse prospettive future dell'agricoltura? Ma questi ultimi aspetti sono veramente propri ad un museo, o costituiscono piuttosto una sorta di fiera campionaria ad alto livello, un diorama di ciò che la scienza può permetterci con le sue applicazioni future, cioè in definitiva un vero e proprio «anti-museo»? In quest'ultimo caso, il pubblico non troverebbe più semplice visitare appunto fiere campionarie, aziende agricole modello, gestite da istituti scientifici specializzati in applicazioni agricole?

È proprio in base a queste riflessioni che si è potuto valutare nel loro insieme le realizzazioni museologico-agrarie svedesi. Invero, considerandole in una prospettiva più ampia, ci si accorge che nei musei chiusi e all'aperto di quel Paese non è tanto l'agricoltura in sé che viene illustrata, ma la vita tradizionale, il mondo pre-industriale. Questo era prevalentemente agricolo e artigiano. Ecco quindi l'identità di fatto tra musei delle tradizioni popolari (che meglio si dovrebbero definire della vita pre-industriale) e musei agricoli. Ma è da sottolineare che tale identificazione è solo parziale. Perché le tradizioni popolari come sono illustrate in tali musei sono in sostanza piattamente sincroniche. È l'ieri preso in blocco omogeneo, contrapposto all'oggi ed al domani, o più semplicemente, come si è detto, il pre-industriale contrapposto all'industriale. Praticamente non vi è alcun accenno a ciò che costituisce la componente di una cultura: i processi di genesi, diffusione ed evoluzione delle varie componenti culturali sono nella sostanza completamente ignorati. In altri termini, siamo ancora al primo livello dell'illustrazione e studio di un processo culturale: quello *etnografico*. Non si è ancora a quello che studia e illustra le

relazioni tra le varie componenti di una cultura, cioè non siamo ancora a livello *etnologico*, né tanto meno a quello *etnostorico*.

È doveroso aggiungere che questa impostazione, che può sembrare semplicistica, rudimentale, in realtà non è che un'ulteriore prova della serietà tipica di questo popolo nordico, che solo gradualmente passa da un livello all'altro. Infatti, se lo Skansen e il Nordiska Museet sono musei tipicamente etnografici, l'impostazione storica del progetto dell'erigendo Museo dell'Agricoltura allo Julita Manor è molto spiccata. Una struttura di questo genere è infatti molto più difficile da realizzare in confronto a quella di carattere etnografico. Anche il programma di questo Convegno, organizzato da un'équipe del Nordiska Museet secondo l'alternanza passato-presente, evidenzia questa maggiore sensibilità per la prospettiva diacronica.

Le relazioni e comunicazioni al Convegno. Contenuti e critica. Ma il livello etnografico si può dire sia quello proprio alla più parte dei musei agricoli rappresentati al Convegno. Ciò può essere facilmente desunto dall'analisi delle relazioni presentate. Ma prima occorre considerare tali relazioni alla luce del tema generale del Convegno, che, come si è accennato, suonava così: «L'Uomo nell'ambito agricolo: la sua presentazione museologica».

È chiaro che l'ambito agricolo, cioè l'agricoltura, processo che essenzialmente consiste in una stretta simbiosi tra uomo, piante e animali, non si limita, come si è detto, ai due momenti pre-industriale e industriale, ma vi è tutta una profonda articolazione di fasi centrate su determinate tecniche e forme economiche.

La posizione dell'uomo è sempre implicitamente centrale, significativa, spesso drammatica. Ovviamente, si trattava di porre in risalto sotto il profilo museologico tale posizione. Il che da un lato può essere facile, perché se la tecnica, in quanto tale, è sempre frutto dell'inventiva umana e la sua applicazione s'identifica nel lavoro, l'evidenziare l'uomo coincide con l'illustrare le sue tecniche coi loro prodotti — tecniche che non si riducono a quelle produttive, bensì abbracciano tutte quelle ad esse correlate: trasporto, abitazione, ecc. Ma questa forma di illustrare la posizione dell'uomo nell'agricoltura essendo indiretta, risulta psicologicamente poco immediata. Più evidente risulterebbe la comprensione dell'uomo come attore principale del mondo agrario se venissero illustrati i problemi che nell'ambito agrario lo assillano. Quindi le crisi esistenziali che, in maniera diversa a seconda del livello tecnico-economico cui appartiene (agricoltura alla zappa-vanga, agricoltura all'aratro, ecc.) lo colpiscono all'inizio del ciclo vegetativo stagionale e che riguardano il rischio dell'esito delle operazioni coltivatorie (Forni 1975, 1983). Crisi che pongono in rilievo la posizione di dipendenza dell'Io dal Non Io, cioè del contingente (l'uomo, la stagione, l'esito della coltivazione) dalla risultante profonda del Non-Io (la Divinità, secondo la tradizione, l'Assoluto per i metafisici, che ora viene definito la Necessità Storica dei Marxist (Engels 1967), il « caso » assolutizzato da Monod, 1972). Crisi che costituiscono uno dei fondamenti, sul piano emotivo e razionale, della religione e delle sue manifestazioni: riti, feste, preghiere, ecc.

Anche le problematiche sociali hanno evidentemente sempre l'uomo come protagonista, siano esse interetniche, quali quelle dipendenti dalle lotte tra tribù pastorali conquistatrici e razziatrici e popolazioni agricole sedentarie, rispettivamente per la conquista del suolo altrui e la difesa del proprio, siano quelle inerenti alla ribellione o contro feudatari esosi, oppressivi o assenteisti (dal Medioevo alla Rivoluzione Francese) o contro proprietari latifondisti, per l'esproprio della terra di questi ultimi, nell'ultimo secolo.

Quanto queste problematiche siano profondamente incisive e coinvolgenti lo dimostra il paradigmatico esempio della Bibbia. Infatti, sotto il profilo socio-etnico, essa rappresenta appunto l'epopea della conquista di territori agricoli (la terra di

Canaan) da parte di tribù beduino-pastorali del deserto, appunto gli Ebrei, che, con Giosuè, espropriarono le originarie popolazioni coltivatrici sedentarie, e della progressiva sedentarizzazione delle tribù pastorali nomadi.

Sempre in questa categoria di problemi rientra oggi quello — estremamente drammatico — della fame nel terzo mondo. Esso rappresenta la conseguenza di una diversa velocità di diffusione di tecniche mediche atte a ridurre la mortalità infantile, proprie a civiltà industriali urbane, e delle concezioni antidemografiche di queste ultime. Le prime sono state rapidamente acquisite dalle popolazioni contadine del Terzo Mondo, ancora a livello pre-industriale. Queste, non avendo parallelamente acquisito le tecniche produttive dell'agricoltura industriale, né avendo la disponibilità finanziaria per gli investimenti correlati (macchinari, opere di bonifica irrigua, ecc.) e nel contempo avendo conservato la tradizionale mentalità altamente procreativa, sono andate incontro ad un ritmo di crescita demografica enormemente maggiore delle risorse alimentari loro disponibili. Da qui il drammatico fenomeno della falciatura per fame di dette popolazioni. Ora, della ventina di relazioni e comunicazioni presentate (di cui solo una parte esposte oralmente, le altre poste a disposizione per iscritto), quelle che hanno evidenziato le modalità museologiche per illustrare la centralità dell'uomo dei campi come creatore di nuove tecniche, o come soggetto di particolari problematiche, sono state in numero piuttosto ridotto: il cecoslovacco Landi ha esposto come documentare in un Museo la storia dei carri di trasporto. Avitsur (Israele) la tecnica tradizionale di trebbiatura dei cereali in Palestina, Schreiner (Germania Orientale) le abitazioni tradizionali contadine, Marinov (Bulgaria) gli strumenti agricoli più caratteristici essenziali del suo Paese.

Forni, del Museo Agricolo di S. Angelo di Lodigiano (Italia) ha illustrato il punto cruciale per ogni museo agricolo che si rispetti, cioè la genesi dell'agricoltura: problema di grande attualità in antropologia e preistoria. Sullo stesso tema (*Aspects humains et techniques de l'origine de l'agriculture. Leur présentation muséologique*) infatti Forni è stato incaricato di promuovere e coordinare un colloquio, nell'ambito dell'XI Conv. Intern. di Scienze Antropologiche di Quebec-Vancouver, agosto 1983. L'evoluzione complessiva dell'agricoltura è stata illustrata, sotto il profilo museale, da Frediani (Italia), riferendosi all'agricoltura degli Etruschi e dei Romani. In senso più globale e universale da Iinuma (Kyoto, Giappone) e da Schultz-Klinken (Germania Occidentale). Il problema del trapasso tra agricoltura tradizionale e agricoltura di tipo industriale è stato preso in considerazione da Ciuka (Romania) e dallo scozzese Cheape, mentre Togni (Italia) ha evidenziato i problemi della fame e dell'inquinamento.

Le restanti relazioni, alcune peraltro molto interessanti, hanno trattato della posizione dell'uomo solo in forma molto indiretta o implicita. Così quella del Presidente dell'Associazione dei Musei all'aperto, Zippelius (Germania Occ.) trattava delle piante utili tradizionali o delle piante antropofile in genere, quella della Quagliotti dell'impostazione ben congegnata e articolata del nascente Museo dell'Agricoltura del Piemonte, quella di L. F. Sousa Lara (Portogallo) della struttura del Parco Museo di Peneda Gerês, quella di Hawes (USA) della illustrazione della vita contadina nel Central Midwest da parte del Clayville Rural Life Center and Museum e del Museo all'aperto gestito dalla Sangamon State University di Springfield (Illinois). Kohronen (Finlandia) ha trattato delle esigenze dei visitatori in un museo agricolo; Szabo e Balassa (Ungheria), nelle rispettive relazioni, si sono occupati delle nuove strutture e organizzazione (anche mediante articolazione in succursali decentrate) e di particolari aspetti del celebre Museo Agricolo Ungherese di Budapest.

Conclusioni: Musei agricoli e storia. L'analisi delle relazioni ora condotta ci permette anche di individuare la « forma mentis » del museologo relatore, il modello di museo da lui vissuto (il museo in cui opera) e il modello ideale cui tende.

Quest'ultimo sembra essere più efficiente, ricco di oggetti, più interessante per il pubblico, ma con un'impostazione che non devia generalmente dal solito cliché: agricoltura tradizionale contrapposta all'agricoltura moderna, per cui, anche nel caso dei Musei che tendono a staccarsi da questo modello folcloristico-etnografico, come il National Museum of Antiquities della Scozia, per abbracciare una forma più storica, il momento illustrato è però sempre il passaggio dall'agricoltura pre-industriale a quella industriale.

Alcuni dati fanno riflettere. Solo una relazione si è occupata della genesi dell'agricoltura: argomento che dovrebbe essere di comune interesse se è vero che la conoscenza di un qualsiasi processo, quindi anche dell'agricoltura, coincide con quella della sua genesi, e che la solidità di un edificio si desume dal tipo di fondamenti di cui dispone. Egualmente solo un museologo (Frediani) si è occupato dell'agricoltura del periodo pre-classico e classico. Pure limitato il numero di coloro che si sono occupati dell'evoluzione, dagli inizi ad oggi, di un particolare aspetto o componente dell'agricoltura.

D'altra parte occorre anche tener presente che i temi proposti per l'attuale Convegno e per quello prossimo (« Il ruolo dei Musei agricoli per documentare lo sforzo degli agricoltori per superare le situazioni di crisi e conservare l'integrità dell'ambiente ») sono sempre centrati sul fattore uomo, cioè sul motore ed unica sorgente della storia. Si deve quindi riconoscere che vi è un forte contrasto tra tendenze profondamente innovatrici: quelle che propongono tali problematiche, e la pesante forza d'inerzia che rende poi di fatto in traducibili nella realtà le tematiche proposte, e ciò probabilmente anche da parte degli stessi proponenti. Tale velleitarismo può essere superato solo recependo il presupposto essenziale per ogni impostazione e inquadratura museale che voglia essere dinamica: la dimensione rigorosamente diacronica, la storia. Occorre cioè preliminarmente, per poter trattare tali temi, effettuare il trapasso dall'impostazione puramente etnografica-folclorica a quella storica o, se si vuole, etno-storica: sia nelle menti, sia nelle strutture.

* * *

Concludiamo questo rendiconto sull'interessante Convegno Svedese informando che, nell'ultima seduta, si è proceduto alla rielezione del Praesidium (consiglio di presidenza) e quindi del vice-presidente e del presidente. È rimasto confermato per alzata di mano il Praesidium precedente. Di esso fa parte il Prof. R. Togni, docente presso l'Università di Sassari, studioso di storia dell'arte popolare. Al Presidente uscente Prof. Zachrisson è succeduto il Prof. J. Cuisenier, direttore del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Parigi.

Interessante, anche se troppo breve, il dibattito sulla deliberazione del tema del prossimo Convegno. Tra le proposte emerse citiamo quella dell'ispettrice G. Lerche: « Terzo mondo e museologia agricola », quella di Togni « Museologia agricola e il problema della fame », di Sigaut: « La storia degli strumenti agricoli ». Alla fine è prevalsa quella sopra indicata (che sarà poi meglio definita dal Praesidium), anche se, a nostro parere, « velleitaria », come si è detto. Il vero problema e tema per i museologi agricoli è quello del passaggio dalla museologia attuale ad una veramente storica. Solo tale passaggio assicurerà l'inquadratura necessaria per una soddisfacente trattazione dei temi suddetti.

Per quel che riguarda la partecipazione della delegazione italiana allo svolgimento del Convegno, oltre agli interventi succitati, è da segnalare anche la cerimonia dell'offerta all'associazione dei Musei Agricoli, da parte del Prof. Frediani direttore del Centro di Museologia Agraria, di una copia del celebre bronzo etrusco raffigurante l'aratore (il cosiddetto « aratore di Arezzo »), accompagnata da una copia del noto volume « Storia dell'Agricoltura Europea », edito dall'Etas Kompass, oltre

che da una copia in ante-prima del volume « I segni del lavoro: i musei dell'agricoltura e dell'industria », della collana « Capire l'Italia » del T.C.I. Tra gli autori compare, per l'aratrologia, il Prof. Forni, del Museo Agricolo di S. Angelo L.

Parte II. I preparativi per la settima Conferenza dei Musei Agricoli: CIMA 7 (Parigi e Saint-Riquier, 11-15 settembre 1984).

Essa avrà luogo al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari a Parigi, e all'Abbazia di Saint-Riquier, in Piccardia, a 8 km da Abbeville, 45 da Amiens e 180 da Parigi. Il tema è stato scelto dall'Assemblea Generale dell'AIMA, riunita a Julita l'11 settembre 1983 e la sua formulazione è stata messa a punto dal Praesidium. È il seguente:

« Il ruolo delle popolazioni agricole nel campo di tensioni tra sviluppo dell'agricoltura e conservazione dell'ambiente dopo il XVIII secolo ».

Il numero dei partecipanti al Convegno è limitato a cento. Nel caso che il numero delle richieste di partecipazione sia più elevato, sarà data la preferenza ai membri confermati dell'AIMA, ai colleghi aventi un'attività riconosciuta nel settore della storia dell'agricoltura e ovviamente ai colleghi che intendono presentare una comunicazione. Le comunicazioni dovranno essere redatte in una delle quattro lingue ufficiali dell'AIMA: tedesco, inglese, francese o russo. Esse saranno pubblicate tutte nella Rivista ACTA MUSEORUM AGRICULTURAE (AMA). Altre forme di comunicazione (films, diapositive, posters) sono anche possibili. I riassunti (una pagina al massimo) o le lettere che propongono altre forme di comunicazione dovranno pervenire alla Segreteria del Convegno il più presto possibile.

Le spese di soggiorno sono stimate a circa 1.500-3.000 franchi francesi. Inoltre, l'iscrizione al Convegno, per partecipazione alla spese di organizzazione, è di 200 F. La lista dei partecipanti sarà chiusa il 1° giugno 1984.

L'indirizzo della Segreteria è il seguente:

Prof. Ing. François Sigaut
Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales
54, boulevard Raspail
F-75270 PARIS Cedex 06

Prima di concludere, accenniamo che la delegazione del nostro Museo presenterà, tra le altre, una relazione dal titolo: *Igniculture, écologie des écologistes et écologie des plus « primitifs » cultivateurs contemporains: les préjugés de l'« Homo industrialis »*.

G. FORNI

BIBLIOGRAFIA

- AMA (Acta Museum Agriculurae), 1981-82, XVI, 1-2: The sixth Congress of the International Association of Agric. Museums (AIMA), september 6 to 11, 1982.
ENGELS F., 1967: *Dialettica della natura*, III ed., Roma (Edit. Riuniti).
FORNI G., 1975: *Relazioni tra religione, società, economia, ambiente e storia*, Valcamonica Symposium, 1972, Capodiponte (BS).
FORNI G., 1983: *Coppelle, palette, protoerpici*, Valcamonica Symposium III, 1979, Capodiponte (BS).
MONOD J., 1972: *Il caso e la necessità*, Milano (Mondadori).

PROSSIMI CONGRESSI E CONVEGNI DI INTERESSE MUSEOLOGICO-ETNOSTORICO AGRARIO

II Convegno Archeologico Regionale (Como, 13-15 aprile 1984). Tema: La Lombardia tra protostoria e romanità. Una nostra delegazione presenterà una relazione dal titolo « Questioni di ergologia agraria tra protostoria e romanità in Lombardia ».

VII Congresso dell'Associazione Internazionale dei Musei Agricoli (CIMA 7). (V. notizie riportate in questo n. di AMIA nel par.: Dal VI al VII Congresso dei Musei Agricoli).

IV^e Colloque Internat. des Alpes dans l'Antiquité (Martigny, 13-16 sett. 1984). Tema: Les échanges commerciaux et culturels transalpins, des origines au Haut Moyen Age. Una nostra delegazione presenterà una relazione dal titolo: « La terminologie de l'aire dans les deux versants des Alpes: document des relations pré-historiques ».

II Congresso Internazionale Etrusco (Firenze, primavera 1985). Tra i nove temi principali, mettiamo in evidenza il quinto: Economia: produzione e scambi. Argomento trattato dalla nostra delegazione: « Questioni di ergologia agraria preromana: il caso dell'aratro ».

V Conferenza Internazionale di Archeozoologia (Bordeaux, 25-29 agosto 1986). Tema del Congresso: « L'archeozoologia studia le vestigia animali associate agli antichissimi insediamenti umani e contribuisce così alla conoscenza di questi gruppi ». Segreteria: Prof. P. Ducos, V Conference ICAZ, CREP 07460 St. André de Cruzières (Francia).

XII Congresso Internazionale per le Scienze Storiche (Stoccarda, R.F.T., fine agosto-inizio settembre 1985). Coordinatore per il nostro Paese è il Prof. Domenico De Marco, Istituto di Storia Economica e Sociale, Facoltà di Economia, Università di Napoli.

XI Congresso di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Southampton, Londra, Gran Bretagna, 1-7 settembre 1986). Sono previsti settori specifici per l'Agricoltura. Segreteria: Prof. P. J. Ucko, Department of Archaeology, University of Southampton, Southampton SO9 5NH, U. K.

1984 IUFRO Symposium (Simposio dell'International Union of Forest Research Organizations) (Zürich, Svizzera, 3-7 settembre 1984). Soggetto: « Storia dello sfruttamento delle foreste e dell'economia forestale nelle regioni montane ». Per informazioni rivolgersi a: Dr. Anton Schuler, Institut für Wald- und Holzforschung. ETH-Zentrum, CH-8092 Zürich.

ASSOCIAZIONE DEI MUSEI AGRICOLI ITALIANI

Come avevamo dato notizia nel precedente numero di AMIA, è stata costituita ed è in fase di rodaggio l'Associazione dei Musei Agricoli Italiani. Il Comitato promotore si è riunito diverse volte in vari parti d'Italia, sia per elaborarne lo statuto, sia per organizzare un convegno di studi tra i cultori di museologia agraria, sia per predisporre la partecipazione della delegazione italiana al VII Congresso Internazionale dei Musei Agricoli (CIMA 7) a Parigi e Saint Riquier.

Tra tali incontri, particolarmente significativi sono stati quelli del 24 giugno 82

all'Emeroteca del Ministero dell'Agricoltura, concesso per interessamento della Prof. Sinatti D'Amico; del 15-16 ottobre '82 a Torgiano, presso il locale Museo del Vino (ospite squisito il direttore dello stesso, la Dr. M. G. Lungarotti).

Ulteriori scambi d'idee sulla situazione della museologia agraria in Italia si sono avuti in occasione dell'incontro di Trento (20-22 maggio 83) e di Monte Sant'Angelo (23 luglio '83), di cui riferiamo anche in altra parte di questo numero di AMIA. Ad entrambi hanno partecipato i Proff. Togni e Forni. Nel secondo, organizzato dal Prof. G. B. Bronzini (Università di Bari) erano presenti anche la Prof. Sinatti D'Amico (Università Cattolica di Milano), il Prof. T. Seppilli (Univ. di Perugia) e i Proff. G. Bonomo e A. Rigoli (Università di Palermo). Questi hanno illustrato al pubblico presente, con appassionata chiarezza, i problemi dei Musei Agricoli in Italia.

I MUSEI AGRICOLI ED ETNO-AGRICOLI NELL'AMBITO REGIONALE LOMBARDO

Relazione dell'incontro tra promotori di musei agricoli e mostre interessanti l'agricoltura presso la Regione Lombardia: Assessorati Agricoltura e Beni Culturali (7.5.1983)

Il Prof. Baldacci dell'Università di Milano (Facoltà di Agraria, ordinario di Patologia Vegetale) ha porto un saluto ai presenti. Successivamente, ha introdotto i lavori il Dr. R. Sacchi, dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione.

Il Dr. Sacchi ha precisato che parlava in forma concordata per i due Assessorati: i Musei agricoli, come istituzione, sono di competenza dell'Assessorato alla Cultura e, come contenuto, interessano in maniera non marginale, ma profonda, l'Assessorato all'Agricoltura. Egli aggiunge che, al riguardo, si sta costituendo una commissione paritetica di cui faranno parte sia esperti designati dall'Assessorato alla Cultura, sia esperti designati dall'Assessorato all'Agricoltura. I Musei dell'Agricoltura dovrebbero essere costituiti non in modo spontaneo, generico, ma con precisa indicazione, onde evitare dispersioni e doppioni: ad es. uno per ogni zona ecologica economica agraria, e così il Museo della Montagna, quello dei Laghi, quello vitivinicolo delle colline (Oltre-Po), quello della piana asciutta e quello della piana irrigua, ecc., eventualmente come sezioni di musei territoriali.

Il compito della Giunta Regionale. Nei vari interventi è stato precisato che il Museo significa tradizionalmente arte, significa storia, significa scienze naturali, e quindi è compito degli interessati e dell'Assessorato all'Agricoltura sollecitare e sensibilizzare i competenti organi regionali e pubblici, con lo scopo di interpretare queste nuove e dirompenti strutture museali, rispondenti a tali fondamentali esigenze territoriali. La crisi che il nostro Paese sta attraversando è una crisi d'identità derivante dalla sua trasformazione da Paese agricolo a Paese industrializzato. Essa si risolve anche, e nel modo più profondo, con i musei d'agricoltura.

Ecco perché considerando l'urgenza e l'enorme portata del problema, è necessaria una convergenza di diversi Assessorati: oltre a quelli ai Beni Culturali e all'Agricoltura (strettamente collegati dal punto di vista operativo, grazie alla Commissione suddetta), quelli all'Ecologia, all'Urbanistica, sino allo stesso Assessorato al Turismo. Ecco quindi che il problema dei Musei agricoli va risolto anche con l'essenziale contributo dell'intera *Giunta Regionale*.

Le parole del Prof. Baldacci: l'agricoltura come fondamento di ogni società umana. Il significato dei Musei agricoli. Il Prof. E. Baldacci, presidente del Centro di

Museologia Agraria e del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, ha precisato il significato dei Musei e delle raccolte di materiale agricolo: non è una moda, ma un'esigenza per indicare che le fondamenta di ogni società umana si ritrovano nell'agricoltura. Questa attività ha permesso all'uomo primitivo di liberarsi dalla ricerca quotidiana del cibo, fornito solo dalla caccia e dalla pesca.

Con l'invenzione delle coltivazioni e con l'allevamento degli animali, l'uomo si è assicurato il cibo per una stagione, per un anno, per più anni. Così, e solo così, l'uomo acquista il tempo per dedicarsi ad altre attività: prima la difesa delle coltivazioni e della casa, la protezione contro le intemperie, poi le attività che si dicono industriali con la creazione degli utensili, la manipolazione dei prodotti agricoli (farina, latte, olio, vino, ecc.), ed ancora le tecniche di lavoro, ed infine le attività culturali, l'arte, la poesia, la scienza.

Quindi compito essenziale dei musei storici dell'agricoltura è quello di documentare e illustrare tale fondamentale ruolo svolto nel passato, nel presente e che continuerà ad essere svolto nel futuro dall'agricoltura e dagli agricoltori, nel permettere e determinare lo sviluppo della civiltà umana.

Le esperienze museologiche dei partecipanti. Loro particolari esigenze, considerazioni, e suggerimenti. Hanno poi preso la parola, in un giro di opinioni, diversi partecipanti. Il delegato del Museo Civico di Crema ha evidenziato i problemi della propria sezione etnografica che riguarda in particolare le tradizioni contadine locali. Ha sottolineato in particolare l'urgenza della catalogazione, la necessità di strutture, l'esposizione degli oggetti secondo settori di attività (lino, ecc.). Ha ricordato di essere in possesso di canoe preistoriche e protostoriche in numero superiore a quello dei più grandi Musei del mondo (del British Museum, ad es.). Il Museo di Crema avrebbe l'intenzione di acquistare una cascina e strutturarla secondo l'agricoltura tradizionale.

Il Sindaco di Albairate ha esordito informando che il suo Municipio si è installato in un'antica cascina locale, adeguatamente restaurata. Questa ospita anche diverso materiale documentario della tradizione contadina, che si sta ordinando, secondo i suggerimenti museologici del Centro Studi di Museologia Agraria, negli ex locali del caseificio. Fa parte dell'esposizione una « giazzera », assai ben conservata. Altri locali della cascina ospitano, a spese del Comune, anziani contadini e artigiani, che così vengono assistiti e curati.

Il Sindaco di Villa d'Almè ha parlato del suo Museo, iniziato come Museo naturalistico, che ora ha vincolato, tramite la Sovrintendenza, una casa contadina in cui è conservato un antico torchio da vino, assieme a tutto il materiale che si usava per la vinificazione. Notevole è l'interesse suscitato in particolare nelle scolaresche.

Il delegato del Museo storico di Voghera ha informato di essere in possesso di un ricco settore documentario delle tradizioni contadine locali. Ha auspicato un maggior controllo, da parte della Regione, sui sostanziosi finanziamenti elargiti al Comune, in quanto non sempre — a suo parere — vengono specificatamente utilizzati per le finalità per cui sono stati richiesti (es. schedatura). Propone, eventualmente sotto forma di deposito, scambi con altri Musei di doppiopioni di cui si sia in possesso.

Il Direttore del Museo e Biblioteca Civici di Lodi ha premesso che considera come settore storico-agricolo del suo Museo il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, sito a S. Angelo, a poca distanza da Lodi. Il Museo di Lodi non avrebbe spazio al riguardo. Ha sottolineato la collaborazione prestata per il costituendo settore di Storia della Bonifica Agraria. Ha ricordato che il suo Museo-Biblioteca è in possesso di numerosi documenti di carattere agricolo relativo al Lodigiano.

La delegata del costituendo Museo etnografico di Teglio (Sondrio) ha chiesto e ottenuto numerosi suggerimenti e chiarimenti circa la costituzione di un Museo, sostanzialmente di carattere agricolo, per il quale possiede già numerose documentazioni relative alle colture caratteristiche: segale, saraceno, vite, e che intenderebbe allestire nelle sale del Palazzo Besta.

I delegati del Museo del Lino di Pescarolo hanno ricordato la loro partecipazione a diversi convegni, fin dal I Convegno Nazionale di Museologia Agraria nel 1975 a Bologna, indetto sempre per iniziativa del Prof. Baldacci e della Facoltà di Agraria. Hanno lamentato le difficoltà burocratiche conseguenti ai troppi enti e istituzioni che si debbono interpellare per operare (ad es. quattro sovrintendenze per utilizzare i fondi regionali ottenuti per il restauro di una chiesa).

Il Direttore del Museo Etnografico di Botticino ha illustrato le varie mostre temporanee organizzate e la simbiosi tra il suo Museo e la locale scuola per il restauro, opera finanziata dalla Regione. Ora, per lo sviluppo del Museo, non si può più continuare questa simbiosi e si presentano numerosi problemi relativi alla gestione autonoma. Ha offerto al Museo di S. Angelo le numerose recenti pubblicazioni del suo Museo.

Il Direttore del Museo Civico Archeologico di Como e collaboratore dell'Istituto di Storia antica della Facoltà di Lettere di Milano, Dr. Lanfredo Castelletti, ha illustrato il nuovo laboratorio di Palinologia e di Dendrocronologia, con personale laureato specializzato. Sta svolgendo ricerche nell'arco degli ultimi 10.000 anni, sulla evoluzione del clima e della vegetazione in tutta l'Italia settentrionale. È interessato alla datazione di strumenti lignei dei Musei Agricoli. Ha ricordato la continuità e la connessione tra paletnologia ed etnologia agricola. Ha menzionato i suoi interventi ai vari convegni già ricordati, dal 1971 ad oggi. Ha instaurato rapporti con le Facoltà di Agraria, Geologia, Scienze Naturali, Lettere, Storia antica.

L'Arch. G. Bassi, del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di S. Angelo Lodigiano, puntualizza che è necessaria una specializzazione dei vari musei agricoli, individuando una componente agricola specifica e peculiare per zone, e, in questo settore, proponendo una sistemazione scientifica: non solo reperimento ed esposizione degli oggetti, attrezzi, strumenti, ma anche la documentazione bibliografica, archivistica, fotografica, ecc. Questa esposizione deve essere completata creando dei rapporti tra il Museo così inteso e il territorio in cui esso è collocato, individuando delle presenze significative (ad es. pile per il riso, mulini, fornaci per laterizi, ecc.) lasciate in situ; e, attraverso una legislazione urbanistico-territoriale, pervenire ad un vero e proprio museo all'aperto.

Il Prof. G. Frediani, direttore del Centro Studi e Ricerche per la Museologia Agraria, ha ragguagliato circa lo straordinario successo, superiore ad ogni aspettativa, del museo agricolo di S. Angelo: da un lato è stato riconosciuto come unico candidato italiano nel settore etno-agricolo al Premio Europeo per il Museo dell'Anno della Fondazione Andersen, collegata all'UNESCO, con notevoli apprezzamenti pubblici da parte della Commissione internazionale che l'ha visitato; dall'altro lato, è da segnalare l'interesse delle numerose scolaresche che lo hanno visitato.

Attualmente, si sta costituendo all'Abbazia di Chiaravalle una sezione dedicata alla Storia della Bonifica, sotto il patrocinio del Comune di Milano. Tale settore sarà poi trasferito naturalmente nei locali del Museo Agricolo.

La Sig. Sacchi Calasso, per la Presidenza del VAMI (Volontari Associati per i Musei Italiani), ha comunicato che si sta organizzando presso la propria sede in via Bigli 19, Milano, una mostra sul lavoro e la tecnica agricola in Lombardia, dalle origini alla rivoluzione industriale, costituita per iniziativa del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e realizzata dall'Arch. Bassi. La mostra, che si inaugurerà il 28 maggio, alle ore 17, resterà aperta sino al 4 giugno, dalle 15 alle 18 (ingresso libero).

Trattandosi di mostra itinerante, essa sarà poi ospitata presso sedi universitarie, istituti scolastici, enti culturali, sindacati, ecc.

Conclusioni. Il Prof. Baldacci conclude il Convegno illustrando la necessità che i Musei agricoli operino in stretto collegamento per suscitare l'interesse del pubblico, per svolgere il ruolo illustrato. A tal fine, il Prof. Forni, del Museo Agricolo di S. Angelo, che funge da segretario dell'attuale incontro, sottolinea la necessità di elevare il tono organizzativo e scientifico dei musei agricoli ed etnoagricoli. Per il necessario collegamento, il Centro di Museologia Agraria pone a disposizione dei Musei Agricoli Lombardi il suo periodico AMIA, di cui mostra ai presenti una raccolta. Il periodico è inserito nella prestigiosa (anche a livello internazionale) Rivista di Storia dell'Agricoltura, pubblicata dall'Accademia dei Georgofili.

Invita quindi i presenti ad inviare notizie, richieste, ecc. da pubblicare.

La segreteria del presente incontro si impegna a svolgere, con la collaborazione della Regione, funzione di sostegno tecnico, scientifico e di coordinamento. Invierà quindi modelli di schede, suggerimenti per la catalogazione (secondo il modulo nazionale) e per il restauro, organizzerà un censimento.

Si decide di inviare copia della presente relazione non solo ai partecipanti, ma anche agli impossibilitati a partecipare, che in alcuni casi hanno inviato lettere di adesione.

G. FORNI

L'INAUGURAZIONE DEL MUSEO DEL PANE A S. ANGELO L.

Il 16 ottobre 1983, la Fondazione « M. Bolognini », proprietaria e amministratrice del Castello omonimo di Sant'Angelo Lodigiano, in cui è inserito il nostro Museo, ha inaugurato il Museo del Pane. Esso trae le sue origini dalla collezione di esemplari di pane provenienti non solo da tutte le Regioni Italiane, ma anche da tutte le parti del mondo, collezione che l'Istituto Internazionale di Agricoltura (ora FAO) aveva lasciato all'Istituto Nazionale per la Cerealicoltura, beneficiario della Fondazione Bolognini.

All'inaugurazione, oltre al Sindaco di S. Angelo, al Presidente dell'Associazione Panificatori (che, assieme alla Regione Lombardia, ha contribuito al finanziamento del neo Museo), al Presidente del Comprensorio Lodigiano e a diverse Autorità religiose, politiche e amministrative, nonché a numerosi giornalisti, erano presenti diversi dirigenti dell'Istituto di Cerealicoltura, quali il Dr. Domenico Bianchi, Presidente dell'Istituto, il Prof. A. Bianchi, direttore e il Dr. G. Boggini, principale organizzatore del neo-museo.

È prevedibile che il Museo del Pane si arricchirà delle preziose raccolte di cereali iniziate negli anni Trenta dal Sen. Nazareno Strampelli (costitutore di oltre 600 cultivar di frumenti, alcune delle quali ottenute mediante incroci con cultivar dell'Estremo Oriente, dotate di una notevole precocità e rusticità, le quali permisero di ovviare, almeno in parte, ai principali handicaps della nostra agricoltura: ritardo di maturazione, stretta, allettamento, ecc., permettendo un notevole incremento della produzione). Tali collezioni, come è noto, sono in grado di competere con quelle costituite nei medesimi anni dell'agro-botanico russo N. I. Vavilov, celebre per la famosa teoria sui centri d'origine delle piante coltivate.

Interessanti le connessioni e gli inserimenti che si sono sviluppati nell'ambito dell'inaugurazione del Museo del pane: l'illustrazione, da parte del Sindaco di S. Angelo, del problema dei rapporti tra agricoltura e industria a proposito dell'inquinamento. La visita e illustrazione al pubblico dei vari settori d'attività e ricerca della sede di S. Angelo dell'Istituto Nazionale per la Cerealicoltura (la ricerca

genetica applicata ai fini del miglioramento quantitativo e soprattutto qualitativo — contenuto in glutine ecc. — dei cereali). La visita alla scuola di panificazione e arte molitoria a Vigarolo, in edificio monumentale di proprietà del Comune di S. Angelo.

In questa prospettiva, le raccolte ed i musei storici in S. Angelo non sono fine a se stessi, ma sono in funzione di una più approfondita conoscenza dell'agricoltura e quindi del suo presente e del suo futuro.

È altrettanto ovvio infine che, data la stretta relazione tra pane, cereali e agricoltura e l'ubicazione nel medesimo Castello, ne risulterà una collaborazione ad ogni livello tra il nostro Museo e il Museo del Pane.

ATTIVITÀ DEL MUSEO LOMBARDO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA NEGLI ANNI '82-'83

ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DEL MUSEO

a) *Sezione di Storia della Bonifica Idraulica e dell'irrigazione*

Sotto la guida del Dr. Giuseppe Frediani si sta strutturando la sezione della Bonifica, per il momento inserita all'Abbazia di Chiaravalle. È qui infatti che, per opera del benemerito e celebre Istituto Monastico Cistercense riprese, nel XII secolo, con novello impulso la bonifica idraulica nell'ambito lombardo. La sezione sarà aperta il 26 maggio 1984.

b) *Candidatura del Museo al premio « Museo Europeo dell'Anno » 1982*

Il Dr. P. Schirmbeck, rappresentante dell'European Museum of the Year Award, Commissione Internazionale legata all'UNESCO (ne fanno parte, tra gli altri, il Prof. R. Hoggart dell'Università di Londra, già Assistente del Direttore Generale dell'UNESCO, il Conservatore in Capo dei Musei di Strasburgo, la Svedese U. K. Olofsson, dell'esecutivo dell'ICOM), come era stato preannunciato è venuto il 6 ottobre 1982 a S. Angelo, per una valutazione del nostro Museo sul piano scientifico, culturale ed espositivo. Nella relazione stesa al riguardo il Dr. Schirmbeck evidenzia, tra l'altro, che « per Milano e la Lombardia è importante l'esistenza di questo Museo. La concezione scientifica e didattica di questo Museo ha basi eccellenti. Le raccolte, che comprendono oggetti molto interessanti e importanti relativi alla storia dell'agricoltura, sono assai ricche... Perché il lavoro di questo Museo possa proseguire nel settore della ricerca, raccolta, restauro, esposizione, il Museo necessita urgentemente dei mezzi finanziari corrispondenti ».

Sembra chiaro che nessuna valutazione può offrire una migliore garanzia di obiettività scientifico-culturale di questa, sul piano museologico. Ai poteri pubblici trarne le conseguenze.

c) *Apertura del settore Romano-antico*

Nel quadro del rinnovamento e sviluppo del Museo attuato dal nuovo direttore Dr. F. Pisani, si è inserito un settore riguardante l'Italia Romano-Antica comprendente calchi di bassorilievi rappresentanti la bottega del coltellinaio e la pigiatura dell'uva, offerti dal Museo Capitolino assieme ad altri strumenti tradizionali attuali (un aratro, un giogo, falce e roncola, ecc.) provenienti dalla Mostra della Civiltà Romana (Roma, 1942); inoltre riproduzioni fotografiche di varie opere artistiche dei primi secoli dopo Cristo rappresentanti scene di attività agricola: aratura, mietitura,

trebbiatura, potatura delle viti e raccolta delle olive, panificazione (tomba di Eurisia-ce). Ad illustrare la centuriazione è esposta una grande riproduzione di una carta topografica rappresentante la zona centuriata del Pavese.

d) *Pubblicazione di un nuovo catalogo (1982)*

In questa nuova edizione, oltre ad una più approfondita e dettagliata illustrazione dei settori già inseriti nella precedente edizione, si è rifatta ex novo la parte riguardante l'agricoltura tradizionale lodigiana, con una storia dell'azienda agraria (cascina) locale.

e) *Serie di cartoline*

Esse illustrano i settori più significativi del Museo: l'evoluzione dell'aratro, l'allevamento ovino delle Prealpi, ecc. La stampa è stata finanziata dall'Assessorato al Turismo della Regione Lombardia.

f) *Mostra itinerante*

È stata organizzata con il contributo della Provincia (Assessorato alla Cultura). Essa riporta, ampiamente commentati, non solo le scene e i settori più significativi del Museo, ma anche quelli dell'agricoltura medievale e moderna ancora in progetto. La Mostra è stata ospitata all'inizio presso la sede del VAMI (Volontari Associati per i Musei Italiani), dove è stata inaugurata. In seguito presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Milano, a Gonzaga, in occasione della Fiera Millenaria, a Lesmo, presso la scuola media, per iniziativa della locale Biblioteca Civica; a Codogno, presso il Circolo Culturale locale, a Zibido San Giacomo, presso il Circolo Culturale « Sironi », ad Abbiategrasso, in occasione della tradizionale Mostra Zootecnica, ed infine ad Affori presso il Consiglio di zona 8 (Villa Litta), raccogliendo ovunque molto successo e suscitando interesse notevole.

Nell'84 è stata prenotata dal Distretto 82 (Zona 9 del Comune di Milano) per la presentazione in diverse scuole medie ed elementari della zona.

g) *Minicatalogo-depliant*

È stato realizzato, da parte di un nostro valente collaboratore, il Dr. Fabrizio Rovati. Esso illustra al visitatore, in una sintesi di immagini, gli scopi del museo, la sua struttura, la storia dell'agricoltura.

h) *Un'importante ripresa televisiva*

Nel quadro del Programma della RAI-TV *Scuola Aperta* (Canale 3), il Prof. A. Caselli si è avvalso della nostra collaborazione per illustrare l'agricoltura medievale: tecniche di aratura, rotazioni, ecc., nel quadro di una trasmissione sul Medioevo messa in onda nella settimana 7-13 novembre 1983.

i) *Un audiovisivo sul nostro Museo per iniziativa della Provincia*

Il laboratorio per audiovisivi della Provincia di Milano, diretto dal Dr. Trimarchi, ha realizzato un filmato su due Musei inseriti nel Castello Visconteo « Morando Bolognini »: quello storico agricolo e quello storico-artistico. Tale soggetto offre al regista, con la collaborazione nostra e del Prof. L. Faccini dell'Università di Trieste, la possibilità di ricostruire la vita agricola del Lodigiano, nel suo tessuto di rapporti tra aristocrazia, potere politico e ceto contadino-artigiano.

l) *Echi sulla grande stampa riguardanti il nostro museo*

È da menzionare innanzitutto l'articolo di Sabatino Moscati sul Corriere della

Sera dell'11.9.83, nel quadro dei servizi che il giornale sta svolgendo sulle radici archeologiche della nostra civiltà, nelle varie regioni. Nel sopra citato articolo, il primo della serie, il dotto Autore (membro dell'Accademia dei Lincei e Professore Universitario) dedica ampio spazio alle metodologie interdisciplinari applicate nella ricerca dal nostro Museo, in particolare riguardo alla preistoria e alla protostoria dell'agricoltura. Argomento che Moscati aveva già trattato più diffusamente nel volume « Archeologia oggi » edito dalla IBM nel 1982.

Altri articoli di apprezzamento del nostro Museo sono apparsi in vari altri giornali: ricordiamo ancora, tra questi, i seguenti:

- La Repubblica dell'11.3.1983, intitolato dalla giornalista Francesca Marzotto Caotorto: « La civiltà della Bassa in un Museo da premio ».
- Il Giorno del 30.12.1983, di Luigi Albertini: « Se volete sapere tutto sull'agricoltura, venite nei sotterranei del castello Morando Bolognini ».
- Il Giornale nuovo, del 18.3.1984: « Seimila anni di agricoltura alla cascina-museo di S. Angelo ».

m) *L'organizzazione del Museo*

Dal 1982, la direzione del Museo, con decisione del Consiglio Direttivo, è stata affidata alla Dr. Francesca Pisani. Essa ha continuato la strutturazione del museo, creando la sezione Romana e quella mesolitica (trapasso caccia/raccolta → allevamento/agricoltura). Il Prof. Giuseppe Frediani ha conservato la direzione del Centro di Museologia Agraria, dedicandosi alla realizzazione della Mostra delle Bonifiche (Abbazia di Chiaravalle) che in seguito diventerà un settore del Museo.

PARTECIPAZIONE A CONVEGNI E MOSTRE

1 maggio 1982. Il nostro collaboratore Arch. G. Bassi ha visitato la mostra « Gli attrezzi dei lavoratori della terra » esposta presso la scuola elementare di S. Caterina (Pavia). Organizzata dalla Biblioteca Civica di S. Cristina e Bissone, la mostra comprendeva circa 200 pezzi, dai carri agli attrezzi per la lavorazione del suolo, per la fienagione, la stalla e oggetti di uso domestico. Documento collaterale della mostra è la pubblicazione del bollettino « Quando parlano i contadini » che permette, tra l'altro, agli interessati, di reperire gli attrezzi, una volta conclusa la mostra, presso i singoli proprietari.

6 maggio 1982. Alle Logge degli Uffizi a Firenze il nostro Presidente, Prof. Elio Baldacci, nella pubblica adunanza dell'Accademia dei Georgofili, dopo la consegna dei Premi Nazionali Fondazione Carlo e Giulio Marchi per il progresso dell'agricoltura, ha tenuto una conferenza sul tema « La museologia agraria italiana ed estera ». Successivamente, ulteriori informazioni e documentazioni (proiezione di fotografie) sono state offerte al qualificato pubblico presente da Frediani e Forni.

10-11 settembre 1982. A Castelraimondo (Macerata, Castello di Lanciano), Convegno di Studi sul tema: La Civiltà Contadina, con la partecipazione del Prof. R. Togni, Presidente dell'Associazione Italiana Musei Agricoli e di Mons. G. Tozzi, dell'Arcivescovado di Camerino. La nostra delegazione ha svolto il tema: I valori della civiltà contadina nella società contemporanea.

10-12 settembre 1982. Sotto la presidenza del Prof. M. R. Sauter dell'Università di Ginevra, si è svolto ad Aosta, dal 10 al 12 settembre, il III Colloquio sulle Alpi dalla Preistoria all'Antichità. La nostra delegazione ha presentato una relazione dal titolo « Ignicoltura, allevamento del cervo e significato dei ciclomorfi (coppelle ecc.) nelle incisioni rupestri europee », così da illustrare i risultati delle importanti

ricerche in corso al nostro Museo: la documentazione zooarcheologica sul protoallevamento del cervo, sue connessioni con l'ignicoltura, ecc.

26-30 settembre 1982. Il nostro consigliere (direttore del Centro di Museologia Agraria) Prof. Giuseppe Frediani, approfittando di un soggiorno di studi presso l'Università di Oxford, ha visitato alcuni dei più importanti Musei del Regno Unito, attinenti l'agricoltura.

Innanzitutto quello di *Reading*, recentemente ingrandito nelle sue strutture « a cielo aperto ». Poi, in Scozia, il *National Museum of Antiquities* di Edinburgo, ove il direttore, Prof. A. Fenton, ha illustrato al visitatore documenti relativi alla colonizzazione agraria attuata dai Romani in Gran Bretagna, ivi conservati.

Significativo, per il settore storico zootecnico (allevamento bovino) l'*Agricultural Museum*, ubicato a 20 km da Edinburgo. Interessante sotto il profilo didattico l'*Adamston Agricultural Museum*, specializzato nella formazione storico-agraria delle nuove generazioni di agricoltori locali. Proficue anche le visite a musei locali, quali quelli di *York* e di *Cambridge*, nonché al Museo Nazionale Inglese, il *British Museum*. Nelle sue sempre più ricche raccolte sono ora reperibili nuove preziose documentazioni sull'apporto innovativo, nell'ambito tecnico ed ergologico-agrario, da parte di Celti e di Vichinghi.

6-7 dicembre 1982. La Società Italiana di Ecologia Umana ha organizzato, presso l'Istituto di Antropologia, via del Proconsolo 12, Firenze, un importante convegno sul tema: Uomo e Agricoltura. Numerosi e qualificati i partecipanti specialisti delle varie epoche storiche. La nostra delegazione ha illustrato il tema: Uomo e agricoltura: le provocazioni delle origini. Sono d'imminente pubblicazione gli Atti. Per la prenotazione, rivolgersi all'indirizzo su riportato.

10 aprile 1983. Visita di una nostra delegazione alla mostra « I tempi della terra », presentata a Pavia, dall'Amministrazione provinciale. Curata impeccabilmente, sotto il profilo scientifico, dal Prof. Faccini, dell'Università di Trieste. Interessanti, sotto il profilo storico-ergologico, alcuni esemplari di aratri trainati a mano, usati nelle colline vitivinicole dell'Oltre Po Pavese. Questi documentano come l'aratro a mano sia un adattamento ad esigenze locali, e non uno stadio preliminare antecedente l'aratro zootrainato.

18 maggio 1983. Visita di una nostra delegazione alla mostra sulla preistoria della Liguria a Genova. Interessante la documentazione raccolta dal Prof. S. Tinè, della locale Università, sui primi agricoltori della Liguria.

20-22 maggio 1983. A Trento, il Comitato Italiano dell'ICOM ha organizzato il Convegno: « Agricoltura e selvicoltura al Museo ». Tra i principali relatori sono da segnalare il Prof. P. Piussi (Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze), il Prof. F. Sigaut (Maison des Sciences de l'Homme, Parigi), il Prof. R. Togni (Università di Sassari) e il Prof. G. Sebesta (direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige). La relazione della nostra delegazione era imperniata sul tema: Musei agricoli e civiltà industriale: evoluzione e tipologia dei musei agricoli nei Paesi di nuova industrializzazione. In una interessante relazione, accompagnata da numerose diapositive, il sign. G. Musiu ha illustrato la sua « casa-museo » realizzata a Quartu S. Elena (Ca). I promotori del Convegno hanno poi organizzato un'interessante escursione in Val di Fiemme, alla visita di una segheria tradizionale di tipo veneziano, e di un mulino a forza idrica, perfettamente funzionanti, che, pur lasciati « in situ », fanno parte di una sorta di « Museo a cielo aperto », facente capo al Museo dei Ladini in Vigo di Fassa. Il giorno seguente, il Prof. G. Sebesta ha illustrato ai partecipanti al Convegno, in una visita guidata, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina (San Michele all'Adige, TN), di cui è direttore.

21 maggio 1983. Visita di una nostra delegazione alla mostra scolastica della scuola media di Chiaravalle (Milano), avente come tema il mondo contadino tradizionale locale.

30 maggio-3 giugno 1983. A Groningen (Olanda), al VI Simposio Internazionale di Paleontologia, sotto la presidenza di W. van Zeist, si è discusso il tema « *Plants and ancient man* ». La comunicazione del nostro delegato aveva come titolo « From pyrophytic to domesticated plants: the palaeontological linguistic evidence for a unitary theory on the origin of domestication ».

14-25 agosto 1983. A Quebec-Vancouver (Canada) si svolge l'XI Congresso Internazionale di Scienze Antropologiche ed Etnologiche. Al nostro Museo viene affidato il tema « *Aspects humains et techniques de l'origine de l'agriculture - Leur presentation muséologique* ».

10-11 settembre 1983. Ad Ischia, seminario di studi sul tema « Beni culturali, cultura popolare e museologia agraria: Per un progetto di collaborazione scientifica e didattica tra istituzioni pubbliche, strutture private e autonomie locali ». Il tema della nostra comunicazione era il seguente: « I musei delle tradizioni contadine, significato e finalità. Il ruolo degli Enti locali ».

4-11 settembre 1983. A Gonzaga (Mantova) a conclusione della Fiera Millennaria, si è svolto il Convegno: « L'aratro e il carro: due esperienze museali a confronto », nel quale il nostro delegato ha illustrato la prima parte del tema: l'aratro, mentre i delegati del Museo di San Benedetto Po hanno illustrato il carro. Presente anche il Dr. C. Contini, noto ergologo di Carpi, specialista in carri tradizionali emiliani.

23 luglio 1983. Una giornata di studio sulla Museografia Demologica si è svolta a Monte Sant'Angelo sul Gargano (Foggia). Erano presenti, o comunque iscritti al Convegno, oltre all'organizzatore Prof. G. B. Bronzini e al Sindaco di Monte Sant'Angelo D. Troiano, i Proff. R. Brednich, Presidente della Kommission für Volksdichtung della Société Internationale d'Ethnologie et Folklore, R. Togni, Presidente dell'Ass. Italiana dei Musei Agricoli, F. Sinatti D'Amico, in rappresentanza del Ministero Agricoltura e Foreste, T. Seppilli (Università di Perugia), G. Bonomo e A. Rigoli (Università di Palermo), E. Delitala (Università di Cagliari), M. Tozzi-Fontana (Ist. Beni Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna), L. Quagliotti (Assoc. Musei dell'agricoltura del Piemonte), A. Doro (conservatore del Museo Etnografico della Provincia di Cuneo). Il nostro delegato ha tenuto una relazione dal titolo: « Dal rito al museo ».

11 dicembre 1983. Visita di una nostra delegazione alla mostra « Misurare la terra: centurazione e coloni nel mondo Romano » a Modena, presso il Civico Museo Archeologico-Etnologico. Notevole l'illustrazione delle raffinate tecniche di rilevazione delle superfici, per la loro suddivisione tra i coloni, applicate dagli agrimensores romani.

16 dicembre 1983. Alla Società Agraria di Lombardia il nostro Dr. G. Forni ha tenuto una conferenza con proiezioni sul tema « Le due grandi epoche dell'agricoltura lombarda ». Il qualificato uditorio, che rappresenta il fior fiore degli imprenditori agricoli e dei dirigenti sindacali del settore lombardo, ha poi partecipato al vivace dibattito.

RENDICONTI DELLE RICERCHE CONDOTTE PRESSO IL CENTRO DI MUSEOLOGIA AGRARIA
NEL PERIODO 1982-1983

INDAGINI E RICERCHE PER LA COMPILAZIONE DI UN PROGETTO DI
MAPPA DEI BENI CULTURALI DI INTERESSE STORICO-AGRICOLO
SUL TERRITORIO LODIGIANO

a cura di Giacomo Bassi

Criteri metodologici

a) *Scelta e classificazione degli insediamenti*

Per insediamenti a carattere agricolo si intendono quelle situazioni di edifici e territorialità che presentino delle caratteristiche di un preciso assetto:

- edificio per abitazione umana;
- edificio per ricovero-allevamento di animali;
- edificio o luogo di conservazione di prodotti agricoli;
- edificio di sistemazione attrezzi o di lavorazione con strumenti o macchinari;
- superficie agricola.

Gli insediamenti sono così suddivisi:

- produttivi tuttora funzionanti (pur presentando anche delle diversità da una loro primaria destinazione);
- non più produttivi, ma che si presentano ancora con le strutture di tipo agricolo.

Gli insediamenti sono poi suddivisi ulteriormente in:

- isolati (monoaziendali-pluriazziendali);
- presenti in un tessuto urbano più o meno decisamente articolato (frazione - paese - rione).

Fanno parte a sé (pur mantenendosi nel contesto della ricerca) gli insediamenti agricoli distrutti (ruderi visibili) o riconvertibili in altre soluzioni, quando però il cambiamento è avvenuto nell'arco del periodo assunto a parametro della ricerca. Anche qui, dove possibile, si procederà al recupero di informazioni e dati e alla documentazione fotografica e catastale. *Il periodo storico fissato per la ricerca è dagli anni '70 al presente.*

Oltre agli insediamenti a carattere agricolo vero e proprio:

- CASCINE (aziende agricole);
 - MULINI (pile per il riso, torchi, macchinari in genere a forza idrica);
- vengono presi in considerazione anche:
- gli edifici a carattere religioso (insediamenti monastici già parte attiva nell'agricolturizzazione del territorio o chiese di cascina, indice di sviluppo sociale-culturale-artistico di un insediamento);
 - le piccole frazioni (microtessuti rurali, composti per lo più da aziende agricole raccolte attorno ad un edificio di carattere religioso od altro edificio «civile» colto).

b) *Area fissata per la ricerca*

Essa riguarda i 64 comuni del «comprensorio Lodigiano». Un territorio abbastanza omogeneo (pur presentando tuttavia anche alcune morfologie insediative

produttive con assetto diverso dalle altre, come ad esempio la zona collinare dei comuni di S. Colombano al Lambro e Graffignana).

Di ogni singolo comune si sono elencati tutti gli insediamenti a carattere agricolo.

| | | | |
|----|--------------------------|----|--------------------------|
| 1 | Abbadia Cerreto | 34 | Maccastorna |
| 2 | Bertonico | 35 | Mairago |
| 3 | Boffalora d'Adda | 36 | Maleo |
| 4 | Borghetto Lodigiano | 37 | Marudo |
| 5 | Borgo S. Giovanni | 38 | Massalengo |
| 6 | Brembo | 39 | Meleti |
| 7 | Camairago | 40 | Merlino |
| 8 | Casale Lodi | 41 | Montanaso Lombardo |
| 9 | Casalmaiocco | 42 | Mulazzano |
| 10 | Casalpusterlengo | 43 | Orio Litta |
| 11 | Caselle Landi | 44 | Ospedaletto Lodigiano |
| 12 | Caselle Lurani | 45 | Ossago |
| 13 | Castelnuovo Bocca d'Adda | 46 | Pieve Fissiraga |
| 14 | Castiglione d'Adda | 47 | Salerano sul Lambro |
| 15 | Castiraga Vidardo | 48 | S. Colombano al Lambro |
| 16 | Cava Curta | 49 | S. Fiorano |
| 17 | Cavenago d'Adda | 50 | S. Martino in Strada |
| 18 | Cerro al Lambro | 51 | S. Rocco al Porto |
| 19 | Cervignano d'Adda | 52 | S. Angelo Lodigiano |
| 20 | Codogno | 53 | S. Stefano Lodigiano |
| 21 | Comazzo | 54 | S. Zenone al Lambro |
| 22 | Corneglianico | 55 | Secugnago |
| 23 | Corno Giovine | 56 | Senna Lodigiana |
| 25 | Corte Palasio | 57 | Somaglia |
| 26 | Crespiatica | 58 | Sordio |
| 27 | Fombio | 59 | Tavazzano con Villavesco |
| 28 | Galgagnano | 60 | Terranova dei Passerini |
| 29 | Graffignana | 61 | Turano Lodigiano |
| 30 | Guardamiglio | 62 | Valera Fratta |
| 31 | Livraga | 63 | Villanova del Sillaro |
| 32 | Lodi | 64 | Zelo Buon Persico |
| 33 | Lodivecchio | | |

c) Individuazione degli insediamenti

Si è cercato in un primo momento di compilare un elenco degli insediamenti di carattere agricolo attraverso la cartografia del territorio [soprattutto con l'uso di cartografie scala 1:25.000] con i dati forniti a livello di enti locali e comprensorio [consorzio lodigiano]. Quindi si è proceduto alla «ricerca storica», raccolta di informazioni e documentazione [cartografia - catastale - documentale] [archivi privati - pubblici - enti locali - archivio di Stato di Milano - bibliografia storica locale] al fine di attribuire un valore ai rapporti storici espressi dai vari insediamenti.

Desunte tutte le informazioni possibili si è passati alla fase di ricerca vera e propria sul territorio con le visite e i rilevamenti anche e soprattutto al fine di completare gli elenchi che, nonostante tutto, risultano deficitari ed incompleti [almeno per quanto si attiene agli obiettivi di questa iniziativa].

d) *Metodo di rilevamento*

Per ogni insediamento individuato si procede alla visita diretta, al rilevamento fotografico, alla compilazione di schede e, là dove possibile, ad altri ulteriori rilevamenti: grafici - architettonici - storici. Poi si procede al confronto con i materiali « teorici » raccolti per l'individuazione e si verificano le reali condizioni dell'insediamento.

Per gli insediamenti non visitati direttamente, o comunque non rilevati, si tengono in considerazione — con beneficio d'inventario — i materiali « teorici » raccolti per l'individuazione.

SOMMARIO DELLA MAPPA DEI « BENI CULTURALI DI INTERESSE
STORICO-AGRICOLO » SUL LODIGIANO

| | | |
|--|------------------------------|-----|
| — INSEDIAMENTI CON PARTICOLARE INTERESSE STORICO | | |
| 189 | documentati fotograficamente | 97 |
| — INSEDIAMENTI CON PARTICOLARE INTERESSE ARTISTICO-ARCHITETTONICO | | |
| 227 | documentati fotograficamente | 118 |
| — INSEDIAMENTI CON PARTICOLARE INTERESSE AMBIENTALE E/O CULTURALE | | |
| 54 | documentati fotograficamente | 28 |
| — INSEDIAMENTI CON LAVORAZIONE DEL LATTE IN AZIENDA [CASCINA] | | |
| 11 | documentati fotograficamente | 5 |
| — INSEDIAMENTI CON PARTICOLARI SITUAZIONI PRODUTTIVE MOLTO RAZIONALI [MECCANIZZATE] | | |
| 8 | documentati fotograficamente | 3 |
| — INSEDIAMENTI CON COSTRUZIONI DI CARATTERE RELIGIOSO [CHIESE DI CASCINA / ABBAZIE LEGATE ALLA STORIA DELL'AGRICOLTURA] | | |
| 113 | documentati fotograficamente | 61 |
| — INSEDIAMENTI CON USO DELLA FORZA IDRICA COME FORZA MOTRICE [MULINI / PILE PER RISO / TORCHI / MACCHINARI A FORZA IDRICA] | | |
| 102 | documentati fotograficamente | 56 |
| — INSEDIAMENTI DI INTERESSE AGRICOLO CATALOGATI PER LA « MAPPA DEI BENI CULTURALI DI INTERESSE STORICO-AGRICOLO » | | |
| 366 | | |
| — INSEDIAMENTI DOCUMENTATI FOTOGRAFICAMENTE | | |
| 192 | | |

PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA

| | |
|---|-------|
| — INSEDIAMENTI DI INTERESSE AGRICOLO INDIVIDUATI SUL TERRITORIO LODIGIANO [64 comuni] | 1.674 |
| — INSEDIAMENTI VISITATI | 524 |
| — INSEDIAMENTI DOCUMENTATI FOTOGRAFICAMENTE | |
| CASCINE | 262 |
| CHIESE DI CASCINA / ABBAZIE DI INTERESSE STORICO-AGRICOLO | 61 |
| MULINI / PILE DEL RISO / TORCHI / MACCHINARI A FORZA MOTRICE (collegati o no a cascine) | 56 |

DAI DATI DELL'INTERA DOCUMENTAZIONE SUGLI INSEDIAMENTI
SI SONO ESTRAPOLATI QUELLI RITENUTI [SU UNA PRECISA SCALA
DI VALORI] IMPORTANTI PER COMPORRE
LA MAPPA DEI BENI CULTURALI DI INTERESSE STORICO-AGRICOLO

Riportiamo la SCALA VALORI DEGLI INSEDIAMENTI

- 1 INTERESSE STORICO
- 2 INTERESSE ARCHITETTONICO-ARTISTICO
- 3 INTERESSE CULTURALE-AMBIENTALE
- 4 INSEDIAMENTI CON PARTICOLARI PRODUZIONI
[lavorazione latte / strutture altamente meccanizzate]

VALORI CONDIZIONI E STATO DI CONSERVAZIONE

- A BUONO / OTTIMALE
- B MEDIOCRE
- C PESSIMO / DECADENTE
- D MODIFICATO STRUTTURALMENTE
- E SEMIDISTRUTTO [VISIBILI RUDERI]

- INSEDIAMENTI AGRICOLI DI ALTO VALORE STORICO-ARCHITETTONICO E AMBIENTALE

- ⊕ CHIESE DI CASCINA /
ABBAZIE DI INTERESSE
STORICO-AGRICOLO

- ⊗ MULINI / PILE DEL RISO
TORCHI / MACCHINARI
A FORZA IDRICA

ESEMPIO DI SCHEDATURA

10

CASALPUSTERLENGO

- | | | | |
|---|--|-----|---|
| 1 | Cas. BARONA - già della fam. SIGNORINI della CIRIO di Napoli | 3 | A |
| | ⊕ ORATORIO | | |
| 2 | Cas. BATTAGLIA - Arch. casa padronale - stalle manze / sec. XVI | 3 | A |
| 3 | Cas. BUONGODERE - tipico esempio di architettura agricola lombarda | 2/3 | A |
| 4 | Cas. BORASCA - Arch. casa padronale | 2/3 | B |
| | ⊗ PILA DEL RISO D | | |
| | ⊕ ORATORIO DI S. BARTOLOMEO A | | |
| 5 | Cas. BORASCHINA | 3 | B |
| | ⊗ TREBBIATRICE / FRUMENTO - RISO C | | |
| 6 | Cas. CIGOLONA - già della fam. SIGNORINI della CIRIO di Napoli | 2/3 | B |
| | ⊕ ORATORIO DI S. FRANCESCO B | | |
| | Arch. casa padronale sec. XVI | | |
| 7 | Cas. DUCATONA - già della fam. SIGNORINI della CIRIO di Napoli | 3 | C |
| ⑧ | Cas. LA GRANDE di VITTADONE - Arch. casa padronale sec. XVI | 2/3 | A |
| ⑨ | Cas. OLZA | | |
| | ⊕ ORATORIO C | | |
| | ⊗ MULINO C | 2/3 | B |
| | Arch. casa padronale sec. XV | | |

- | | | | |
|----|---|-----|---|
| 10 | Cas. S. ZENO - ex convento di Agostiniani Arch. porticato con case contadine | 3/2 | C |
| ⑪ | Cas. S.S. NAZARIO E CELSO ⊕ CHIESA DI S.S. NAZARIO E CELSO C Insediamento posto isolato su un'altura | 2/3 | A |
| 12 | Cas. S. ANTONIO [Az. Agr. CROCE] Lavorazione del latte | 4 | A |
| 13 | MULINO POSTA di Zorlesco ⊗ MULINO A (funzionante) | 3 | A |
| 14 | MULINO di « MUSSIDA » (riseria) ⊗ PILA DEL RISO A (funzionante) | 3 | A |

IL LINGUAGGIO DI OGNI GIORNO COME MUSEO VIVENTE a cura di G. Forni

I. Agricoltura e Pastorizia preistoriche

Se un museo è il luogo dove si conservano e si pongono in evidenza tutti i documenti del passato, ogni orto, ogni giardino, ogni fattoria rappresentano un museo vivente, in quanto costituiti da piante e, nell'ultimo caso, da animali domestici provenienti da luoghi d'origine sparsi in ogni parte del mondo, dove sono stati domesticati.

Eguale, il linguaggio d'ogni giorno costituisce un ricchissimo museo a disposizione di tutti, con innumerevoli documenti di vita contadina e pastorale. Ad esempio, nella lingua scritta, indirizziamo una lettera all'«Egregio Signor...». Ma *egregio* deriva da *e-grege*, termine che in latino veniva usato dai pastori per indicare gli animali che si distinguevano perché uscivano dal gregge.

Sempre da *grex-gregis* derivano altri termini usuali, come *gregari* (membri di un esercito, di un partito), *greggio* (ruvido - come gli animali del gregge).

Rivali in origine erano i contadini che avevano il proprio campo sulla riva opposta di un ruscello (lat. = *riva*): ciascuno di essi contendeva all'altro l'uso dell'acqua per irrigare.

Pontefice, dal latino *ponti-fex*: il contadino che costruiva il ponte per attraversare il ruscello, il torrente, il fiume. Il *ponti-fex* per eccellenza era chi costruiva il ponte sul Tevere e poi ne curava la manutenzione. Ma, in origine, il significato era più ampio: pontefice era colui che indicava la via da seguire, in particolare nei punti difficili: ad es. appunto nel guado di corsi d'acqua, ove gettava tronchi, pali per facilitarne l'attraversamento.

E ancora oggi si dice «condannare qualcuno a pene *pecuniarie*», cioè infliggere una multa. Ma *pecunia* deriva da *pecus* = il bestiame allevato. Infatti gli animali costituivano il «denaro» degli antichissimi agricoltori e allevatori, e sulle più antiche monete era rappresentato un animale. Sempre da *pecus* derivano *peculio* (= patrimonio), *peculato* (= reato contro il denaro pubblico), *peculiare* (proprio a un determinato patrimonio), *speculazione*, ecc.

II. Il linguaggio ci rivela l'origine dell'arte di fabbricare i formaggi e di cavalcare

Ma se questi termini del linguaggio hanno le loro radici nel mondo contadino dell'Età del Ferro, del Bronzo, e, se vogliamo, del Neolitico (sino al 5000-6000 a.C.), a loro volta i termini contadini e pastorali tuttora in uso derivano da termini ancor più antichi, impiegati tra i cacciatori-raccoglitori del Mesolitico-Tardo Paleolitico (10.000-20.000 anni fa). Così *brenzia*, *sbrinz* è il formaggio fabbricato in origine con latte di cerva, *scamorza* quello ottenuto dal latte di camoscia, termini diffusi (Dizionario Etimologico Italiano di Alessio e Battisti) dai Carpazi al Mediterraneo. Infatti cervi e camosci erano gli animali erbivori che, prima di ovicapri e bovini, in Europa erano inseguiti nelle loro transumanze monte-piano e piano-monte dai cacciatori del Paleolitico, e così alla fine domesticati. In Valcamonica e sui monti Pirenei e Cantabrici si conservano incisioni rupestri preistoriche riguardanti scene di cavalcatura del cervo. Bisogna poi ricordare che la più antica denominazione del cervo è da connettersi con il tema *bbrento* [cfr. *Brindisi* (*Brundisium*)] città il cui emblema (animale totemico) era il cervo, diffuso dal Baltico al Mediterraneo (Dizionario Etimologico Italiano) e come vari nomi di parti di pianta (*brindillo* = gemma, pollone, cfr. il piemontese alpino *brenda-brond* = ramo) o di piante (*brentana*, *brenti*, *brindala*, ecc. in vari dialetti della nostra penisola = erica; *brendoli*, in toscano = a-vornello) o di luoghi acquitrinosi, pendici di monte, da cui poi nomi di fiume, lago (poi recipiente, vasca), poi monte, ecc. (*Brenta*, *Brentone*, *Brentei*, ecc.) presentino questa radice. Sono tutti nomi connessi con quello del fuoco (cfr. tedesco *brennen* = bruciare, *Brand* = incendio, latino *flamma*, greco *flegma*), strumento originariamente di caccia (per stanare prima e poi per adescare la selvaggina, con i germogli sviluppati nei luoghi disboscati) e successivamente di coltivazione (disboscare per poter coltivare).

III. La relazione tra fulmine/incendio e lo sviluppo dei pascoli/allevamento dei cervi/agricoltura

È interessante notare l'affinità esistente non solo tra questi nomi di piante, animali, luoghi, e quelli del fuoco, ma tra questi con quelli che indicano il fulmine. Questo era detto ad es. in greco *bronte*, in osco *frontac*. Infatti, prima che l'uomo imparasse a produrre il fuoco, il fulmine ne era la principale fonte naturale.

Pure connessi con l'antica economia di caccia-raccolta e poi coltivazione-allevamento imperniati sull'uso del fuoco sono termini e nomi di luogo come *erba*, *Erba*, *Elba*, *Ilva*; *arvus* (in latino = campo, in origine probabilmente ad erba), *Alba*, *Alpe* (= pascolo). Da notare anche l'antico nome della Svizzera: *Helvetia* = Terra dei prati (pascoli).

Un'affinità, se non sempre una parentela propriamente detta, si nota nelle antiche lingue orientali tra bruciare (ad es. sumerico *ara*) e arare (es. ebraico *aras*, sumerico *uru*) che, in queste lingue, significa anche coltivare. Ma anche in latino bruciare, esser secco = *ūrere*, *ārere* non sono molto lontani da *arāre*, termine con cui si designava appunto l'aratura. Significativo il fatto che in accadico erpice e aratro siano designati dallo stesso nome: *harbu/harpū*. L'erpice (protoerpice) ha certamente

preceduto l'aratro nell'interramento delle sementi, nei suoli radurati e dissodati con il fuoco.

Parimenti significativo il fatto che tale parentela o almeno affinità linguistica si nota tra i nomi del fuoco (*pur* in greco), dei carboni accesi (*brace* in svedese antico, italiano, ecc., *pruna* in latino) e quello di molte piante coltivate, quali i cereali: *puros* in greco antico, *brace* in celtico (cfr. il francese *brasserie* = luogo di lavorazione dei cereali per produrre la birra; in tedesco *Brauerei*), e in genere le graminacee (la gramigna in ceco = *pyr*, in antico sassone *fyr*); gli alberi da frutto: latino *prunus* = il pruno, il susino; il greco antico *diospiros* = l'amarena, *puren* = i noccioli degli alberi da frutto. Si tratta infatti di piante favorite dall'impiego del fuoco nella radurazione e dette perciò *pirofiti* dai botanici.

Il museo delle parole porta cioè inciso in molte di esse la storia degli oggetti, delle piante, degli animali cui si riferiscono. Quindi, nel caso dell'aratro: la sua derivazione dal proto-erpice che, a sua volta, si è introdotto in seguito all'impiego del fuoco. Pure connessi con l'impiego originario del fuoco nella caccia-raccolta sono il cervo, i cereali, molti alberi da frutto, e le parole che li designano ce lo ricordano.

BIBLIOGRAFIA

Per una trattazione più approfondita dell'argomento, v. G. FORNI, *Problemi di convergenze linguistico-archeologiche nelle indagini sulle origini dell'agricoltura euro-mediterranea: metodologia e applicazioni*, in « Ann. Museo Civico della Spezia », vol. III, 1981-83.

NECROLOGI

È venuto a mancare il 3 gennaio 1983 il Dr. János Matolcsi, noto nell'ambito archeozootecnico come organizzatore-animatore e soprattutto come protagonista (per i suoi fondamentali contributi) del Simposio Internazionale « Domestikationsforschung und Geschichte der Haustiere », Budapest 1971. Simposio che, sotto diversi aspetti, segnò una svolta in questo settore di ricerca.

In Italia fu uno dei principali protagonisti del I Simposio Nazionale sulla Domesticazione Animale, i cui Atti vennero stampati nel n. 1 1976 della Rivista di Storia dell'Agricoltura.

Durante le visite che i membri del nostro Museo compirono al Museo Agricolo di Budapest, di cui Egli faceva parte come esperto di storia della zootecnia, essi ebbero modo di apprezzarne l'affabilità e disponibilità.

I risultati delle Sue ricerche perpetueranno il ricordo di János Matolcsi presso i cultori di storia dell'allevamento e dell'agricoltura.

Il 17 novembre 1983 è venuto a mancare Augusto Doro. Era direttore della Rivista « Segusium », una delle più importanti tra quelle che si occupano di cultura popolare in Piemonte. Molti Musei e gruppi etno-folclorici delle Alpi Occidentali, come quello di Coumboscuro (Cuneo) sono sorti grazie alla sua intelligente opera di sensibilizzazione e di assistenza tecnica. Egli infatti da tempo si era occupato con profondo interesse e instancabile attività di questo settore. L'etnografia alpina italiana perde con lui uno dei suoi più validi cultori.